

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



AMICI DELL'OCCIDENTE

Carissimi amici dell'occidente, mi dicono che siete tanto preoccupati e tristi per la crisi economica che ha colpito i paesi della vecchia Europa; sono spiaciuto per tutto questo. Però mi permetto di confidarvi che io non ho pensione, non ho luce elettrica ne l'acqua, ne il bagno in casa, come poi potete vedere dalla foto abito in una casa povera, ma però sono contento lo stesso.

I miei figli mi vogliono bene, mi rispettano. Sono in pace con Dio, col prossimo e con me stesso. La serenità credetemi, non dipende da quello che si fa, ma da quello che si è!

Quindi pure voi potreste vivere più sereni!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

SE VAL LA PENA CONOSCERE



Domenica pomeriggio una ragazza delle superiori che stimo mi ha portato sull'argomento di Aristotele. Quel sapiente filosofo sosteneva che l'intelletto può corrispondere alla realtà. Insomma, l'uomo può conoscere la vita.

Sembra una questione futile ma a mio parere custodisce la sfida attuale.

Siamo arrivati alla Luna e su Marte, ma forse abbiamo perso il viaggio più impegnativo: capire chi siamo e che posto abbiamo in questa storia.

Nonostante i nuovi strumenti di ricerca resta sempre forte l'antico imperativo: "conosci te stesso".

Ogni giorno sento parlare di crisi familiari. Si finisce sempre sulla stessa affermazione "non conoscevo mio marito, mia moglie, mio figlio: è diverso da come lo pensavo".

Viviamo con l'idea che in fondo non si possa conoscere niente e nessuno. Qualunque cosa facciamo alla fine sembra inutile perché, in fin dei conti, nessuno conosce il senso della realtà.

Stampa e politica non ci aiutano. Per esempio: nei giorni scorsi Papa Francesco ha condannato il genocidio degli Armeni (un milione di morti e forse più nel 1915). Per ragioni economiche su questo argomento Renzi e il governo tacciono. La Turchia sostiene che queste parole non corrispondono alla verità storica. A chi credere?

Ci si domanda se esistano verità sto-

riche o se invece tutto è regolato da interessi personali.

Di fatto in ogni circostanza trionfa il "secondo me" e nei dibattiti pubblici si insinua l'idea che la verità sulle persone, sulla storia e sulla nostra persona sia sempre più lontana.

Certo. È necessario essere prudenti. Il Vangelo afferma che Verità non è un assioma ma la persona vivente di Gesù. Nessuno la "possiede", neanche la Chiesa. Al più la si può ospitare.

Tuttavia noi cristiani riteniamo che con pazienza e onestà sia possibile accostarci al Vero. Il vecchio buon Aristotele aveva intuito bene: bisogna aver fiducia nella nostra intelligenza. Se ci liberiamo dai compromessi si può comprendere il senso della vita e delle opere di ciascuno. Fare il bene o fare il male è diverso: non esiste un semplice "secondo me": chi semina vento prima o poi raccoglie tempesta.

IN PUNTA DI PIEDI PRENDERE DECISIONI



Continuo a riflettere sul futuro Sindaco per Venezia. Non serve un mediatore, un uomo d'arte o di spettacolo, non ci interessa una figura internazionale. C'è bisogno di uno che sappia prendere decisioni.

Qualcuno scriveva che la politica "è la scelta fra il disastroso e lo spiacevole" (Galbraith). Non sono del tutto d'accordo ma rende l'idea del

momento presente. Qualunque decisione scontenterà qualcuno ma senza scelte chiare si va verso il baratro.

Il vecchio portavoce del Papa, Navarro Valls, ripeteva che nella vita bisogna lasciarsi dietro qualcosa; quelli che vogliono tutto finiscono col non sposare un progetto e non partorire figli. Perfetto: se vogliamo che fiorisca un po' di vita bisogna cominciare a fare delle scelte. Non si può salvare tutto.

Per troppo tempo la politica italiana ha pensato che le scelte coincidessero col rischio di perdere voti.

Stando vicino alla gente capisco invece che i cittadini chiedono al nuovo sindaco il "dramma" di schierarsi, di indicare quali saranno le strade da percorrere.

Brancolare nel buio, in una posizione instabile, nella permanente indecisione, senza riuscire ad orientare il comune in un senso o nell'altro sarebbe la peggiore delle decisioni.

Erich Fromm scriveva che "amare qualcuno non è solo un forte sentimento, è una scelta, una promessa, un impegno". Vale ancor più per chi fa politica in un momento tanto delicato quanto il nostro. Diversamente la democrazia e il voto dei cittadini sarebbero ridotti ad una semplice illusione di guidare la storia.

Il valore di un uomo non si misura soltanto dalle sue competenze. Una mente è chiara quando sa passare rapidamente all'azione più giusta. Il talento sta nelle scelte.

Aspettare è doloroso. Dimenticare è doloroso. Ma non sapere quale decisione prendere è la peggiore delle sofferenze.

"Crisi" viene dal greco e porta con sé l'idea del "punto di svolta" e del "giudizio". Ebbene la crisi attuale ha bisogno di capacità di decisione. Rapida. Tradotto: "Autista, dacci dentro".

Occorre un sindaco che sappia vivere con piena sicurezza, altrimenti le decisioni diventano una discesa degradante e ipocrita verso quello che il mondo sempre domanda: il piacere personale.

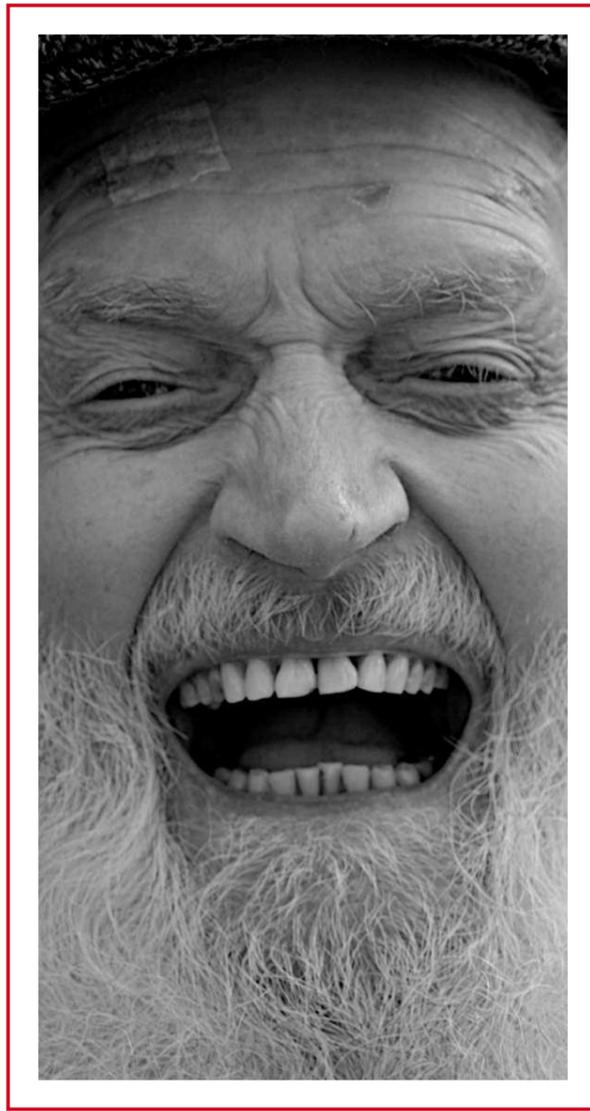
Mi pare che per il nuovo sindaco possa andar bene l'augurio di N. Mandela: "possano le tue scelte riflettere le tue speranze, non le tue paure".

IL BELLO DELLA VITA BELLA QUESTA! OVVERO POTENZA DELLA RISATA!

Scopro certamente l'acqua calda se affermo che ridere fa bene: al corpo, allo spirito, alla mente all'anima. Fior di medici, psicologi, psichiatri, filosofi, sacerdoti e quant'altri non fanno che ripeterlo da sempre, sostenendo le loro motivazioni, ognuno dalla propria angolazione, con lunghe tesi dotte e articolate, nonché ricche di riferimenti ed esperimenti che le suffragano. Penso che nessuno possa essere contrario, a meno che non abbia fatto della tristezza il suo emblema di vita, ma la questione è: come? E qui casca il solito asino. È facile teorizzare ed elaborare tesi e conseguenze, ma sta di fatto che ognuno di noi è unico e diverso e non è detto che ciò che fa ridere me debba per forza provocare analoga reazione in qualche altro. Qui si sono sbizzarriti pedagoghi, sociologi, comici professionisti, esperti della comunicazione, ma una formula oggettiva non è stata mai trovata, né penso verrà mai scoperta.

Chi mi conosce sa quanto io sia un appassionato della barzelletta, della battuta, dell'umorismo, dell'ironia e dell'autoironia. Per alimentare il "bagaglio" personale sono molto attento a tutto ciò che ruota attorno all'argomento e soprattutto seguo con interesse i comici. Ciò nonostante ci sono attori rinomati, oggettivamente bravi, che fanno ridere il mondo intero, ma che mi stanno letteralmente sui tacchi, come fatico a digerire un certo tipo di comicità artefatta o insulsa. Tuttavia, non sono pregiudizialmente chiuso, tanto è vero che, nel tempo, ho cambiato spesso idea e cose che all'inizio non digerivo mi sono diventate a poco a poco gradevoli e viceversa: cose o persone dapprima molto apprezzabili non hanno poi saputo mantenere il loro livello e sono diventate stantie fino a rendersi indifferenti o indigeste. Io sono solo uno, immaginarsi la difficoltà se anche per gli altri è così.

Naturalmente tutto ciò non vanifica il principio di fondo: si tratta solo di trovare la strada per arrivarci. Quella più sicura è già stata tracciata dai classici, dal pagliaccio da circo (come ad esempio sta facendo con successo il "Doctor Clown" negli ospedali, specie con i bambini) alla farsa, dalla



commedia (Goldoni, Gallina ecc.) alla parodia e così via. Fermo restando che la riuscita è direttamente proporzionale alla capacità degli interpreti. Avventurarsi con produzioni originali è riservato a pochi, meglio se in possesso di buone caratteristiche mimiche, anche se bisogna ammettere che oggi come oggi, complice la TV e l'aumentato livello culturale, ci viene offerta una discreta gamma di personaggi apprezzabili (Zelig dimostra). Un cenno a latere merita la satira, visti anche i fatti recenti in Francia, in Olanda e in Danimarca: con tutto il rispetto per ogni tipo di libertà di espressione, in linea di principio trovo troppo comodo mettere alla berlina e "tagliare tabarri" gratuitamente, senza rivestire alcuna responsabilità né peritarsi di offrire direttamente o indirettamente proposte, con la pretesa poi di non essere attaccati dal potere o disturbati in simile esercizio (ogni riferimento a tipi alla Travaglio o alla Sabina Guzzanti è voluto e non casuale).

Tornando a bomba, l'esperienza mi ha insegnato che la fonte più sicura da cui attingere motivi di comicità rimane sempre la vita reale, quella che vi-

viamo tutti i giorni in casa, al lavoro, a scuola, negli ambienti istituzionali, religiosi o profani, ecc. E' una fonte inesauribile e sempre attuale, perché la vita di oggi non è quella di trenta, cinquanta o cento anni fa. Quel che conta è saperla guardare con occhio "clinico", coglierne l'aspetto comico e saperlo raccontare: il risultato di far prorompere in una sonora risata è garantito. Se poi teniamo conto che la risata è quasi sempre contagiosa, avremo ottenuto non solo una botta di buon umore, utile alla salute, ma anche stemperato tensioni a volte inutili. Voglio concludere con un aneddoto su tanti, come esempio. Un tempo lavoravo all'anagrafe, quando la normalità era ogni giorno di code estenuanti. Un mattino mi trovai ad operare allo sportello delle carte d'identità e, per rinnovarla, bisognava portare tre foto recenti. Un bel momento si presenta un tipo con una folta barba lunga fino al petto ed esibisce tre foto a viso glabro. Gli faccio gentilmente notare, indicando anche un cartello esposto, che sono prescritte tre foto recenti. "Ma quelle sono recenti!", mi ribatte. "Bravo", incalzo io, "e tutta quella barba?". Prontamente mi risponde: "Mi è cresciuta stando in coda!". La tensione e l'impazienza di quelli che stavano dietro svanirono in un attimo e tutti scoppiarono in una fragorosa risata.

Plinio Borghi

**NON DIMENTICARTI CHE
PER IL 5X1000 CI SIAMO NOI**

CARO LETTORE, per favore, non dimenticarti di destinare **il 5X1000 ALLA FONDAZIONE CARPINETUM**, perchè essa, non solamente in vent'anni ha fatto dei veri "miracoli" per gli anziani poveri di Mestre, ma pure ogni settimana ti regala questo periodico al quale pare tu sia affezionato.

**ALLORA DIAMOCI UNA MANO!
NELLA DICHIARAZIONE DEI
REDDITI RICORDATI DI NOI**

**DESTINA IL TUO 5X1000
ALLA
FONDAZIONE CARPINETUM**

**codice fiscale:
940 640 80 2 71**

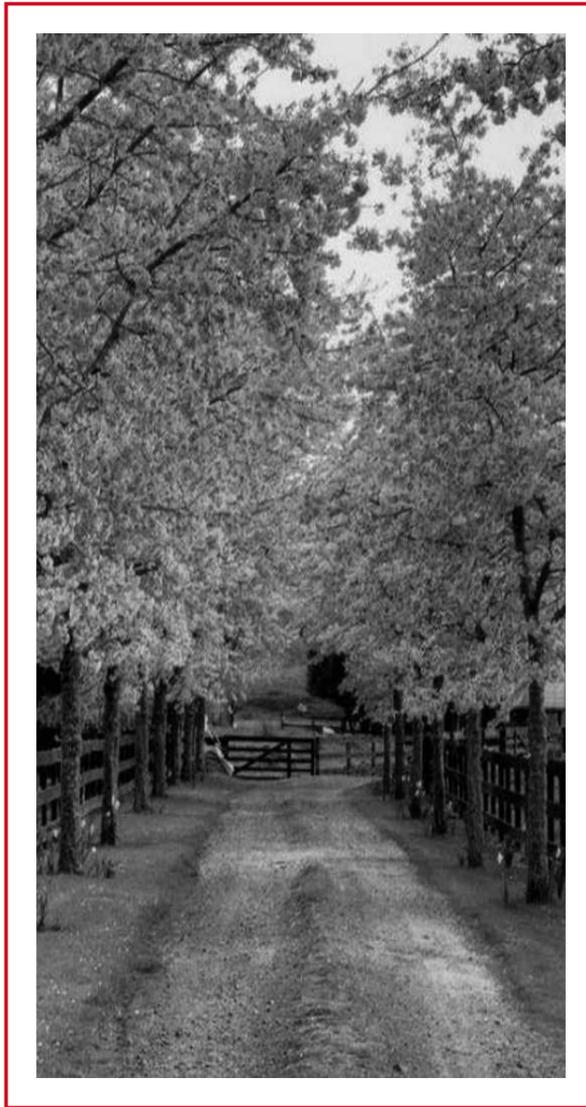
PRIMAVERA DELL'ANIMA

C'è un comune denominatore nei pensieri di questi tempi: gli anni che passano vanno a cambiare il mio scenario di contorno, come il tornare in un bosco d'inverno, dopo averlo sempre veduto e amato d'estate, e lo trovi diverso.

Si susseguono segnali di amici o altre persone care che entrano in difficoltà sempre più marcate, tanto da parlare poi solamente coi congiunti che sono rimasti soli o quasi, nella vedovanza affettiva o che potremmo chiamare "bianca", quando la recessione di chi ti è vicino si è fatta pesante, spingendoli a ritornare come bambini.

Constato che anche per me non solo i vent'anni, ma già oltre sessanta sono passati e mi trovo nel periodo grigio, nel tempo in cui non si guarda più al futuro come opportunità di crescita ma quasi si intravede lo stop con l'eventuale pausa che lo precede. Il domani è già quasi oggi, ci avviciniamo velocemente: i giorni non scorrono più veloci di prima ma le immagini che attraversano si semplificano per il diminuire di variabili e il moltiplicarsi dei segnali esterni di chi ti è stato familiare o amico o compagno o quelli stessi della tua salute con i tagliandi della sua manutenzione divenuti più frequenti e importanti, così che tutto sembra scivolare più in fretta.

Accedendo al mondo ospedaliero o del ricovero ho riflettuto spesso sulle differenze palpabili tra quando ne entravo o uscivo, mentre gli altri restavano là. Adesso vedo queste realtà farsi più che possibili e prossime anche per me. Anzi, per noi, mia moglie ed io. Prepararsi è già un impegno maturato, però coesiste con i dubbi sulla sua efficacia quando verrà il momento; essere dentro o ancora fuori è tutta un'altra cosa per qualunque aspetto del vivere: l'erba del vicino è sempre più verde perché ne scorgo, e anche superficialmente, solo l'immagine, mentre della mia vedo fragilità e imperfezioni appena nascoste. Forse in questo modo sta maturando la necessità di cambiare il nostro atteggiamento abituale. Desideriamo far spazio al germogliare di quel "tanto sentito" che finalmente sembra così aver messo radici e ora pare iniziare la sua primavera "buttando" una promessa di nuovi frutti: una nuova primavera per noi coppia, negli slanci maturi del costruire insieme le prossime pagine della nostra vita. Futuro ponderato che ridiventa luminoso guardando alla Parola in modo nuovo; questo è il "nuovo germoglio" della vita che prosegue e prende la forma



che il momento richiede. Scopriamo che guardare a Cristo non si fa solo con le parole quanto fondandoci sulla Sua Parola e operando. Questo sembra farsi possibile quando le situazioni, anche quelle più dure, si affrontano e impugnano, non subiscono; così acquistano nuovo sapore e tolgono l'afflosciarsi dell'autocommiserazione. È un cercare di fare sempre, secondo il possibile, riaffermando la fiducia in chi ci vuol bene e non la resa a chi lo contrasta; così cominciamo anche a leggere e accettare le reciproche debolezze con occhi di tenerezza e come occasioni di carità vicendevole, ossia amore, sostituendolo all'egoismo

latente in tutte le piccole storie di uomini, in un dedicarsi rinnovato. La volontà di rinnovarsi cresce intimamente in un nuovo affiatamento, affidandoci a Dio attraverso il sentimento profondo che accoglie quanto riceve, confidando nell'amore Paterno visto come salvezza; qui difficoltà e sofferenza non si annullano, però sono rese sopportabili e così offrono liberazione e speranza. Sembra un camminare con il Signore, come fu a Emmaus dopo l'ottusa interpretazione secondo il mondo e lo spezzare del pane. Un cammino impegnato ad accogliere il presente e averne cura, anche quando non piace e si fa difficile, pensando a quello che inspie-

AI CANDIDATI DI TUTTI I PARTITI E DI TUTTE LE LISTE CIVICHE CHE AMBISCONO GOVERNARE IL COMUNE DI VENEZIA E LA LA REGIONE VENETO

Illustrissimi concittadini, voi vi state offrendo ad accettare il difficile e faticoso compito di amministrare il Comune di Venezia e la Regione Veneto.

Vi ringraziamo di questa disponibilità, però vi chiediamo, non da sudditi, ma da cittadini liberi e responsabili, di fare il bene della città e della Regione, non quello del vostro partito o della vostra lista. Per questo motivo vi chiediamo di non continuare a litigare, e a scontrarsi ad ogni piè sospinto.

Soltanto se collaborerete per il bene di tutti sarete credibili e vi saremo riconoscenti, altrimenti avrete tutto il nostro rifiuto e il nostro disprezzo.

Noi de "L'incontro"

gabilmente nasconde, perché dietro, com'è per le nuvole anche se dense e spesse, c'è proprio e sempre il sole. In questo aggiornamento, attraverso la gioia di un rinnovato avvenire nella coppia, pare sciogliersi anche quella pluriennale riservatezza che spesso accompagna argomentazioni fattesi intime, e riascoltiamo già con altri orecchi l'affermazione

non facile di Giobbe quando accetta comunque la volontà di Dio che - nel bene donato come nel male consentito dalla libertà tra fratelli - conferma sempre il suo impegno d'amore. Quando "senti" che è davvero così, succede che puoi cercare di sostenerti e nel "tener duro" e pregare, anche nutrire la fiduciosa speranza di non essere solo ma in compagnia sicura.

"Dio fa una promessa, anche se mille accidenti sembrano vanificarla, non bisogna restarne turbati e neppure dubitare del suo esito" Giovanni Grisostomo (a Stagirio tormentato da un demone). Ho visto ora questa frase. Mi pare proprio a proposito, o è un interloquire altro, per confermare?

Enrico Carnio

EDUCARE ALLA DIFFERENZA

II PARTE



Si conclude questa settimana l'intervista a Giovanni Millino, insegnante di latino e greco al liceo classico Franchetti di Mestre al quale ho chiesto di raccontarci la scuola "vista dall'interno"!

PAPA FRANCESCO HA DETTO CHE INSEGNARE SIGNIFICA "TRASMETTERE CONTENUTI, VALORI E ABITUDINI DELLA VITA". QUALI ABITUDINI CERCHI DI TRASMETTERE AI TUOI STUDENTI?

Innanzitutto prendersi il tempo per riflettere, anche se costa fatica.

Esercitare il diritto di critica, perché è necessario saper ragionare con la propria testa e porsi le domande fondamentali della vita.

Ricordare che la possibilità di studiare è una fortuna ma è anche una responsabilità nei confronti della promozione umana.

La cultura, che non deve mai diventare motivo di discriminazione, può aiutarci a guardare il mondo con occhi diversi e ad agire di conseguenza. Imparare a rispettare l'altro nella sua unicità.

La scuola deve educare alla differenza, perché se non impariamo a convivere con il fatto che siamo diversi rischiamo di ghettizzarci e di stare soltanto con persone simili a noi.

COM'È CAMBIATO IL RAPPORTO CON I GENITORI DEI TUOI STUDENTI?

Rispetto al passato, ho riscontrato una maggiore disponibilità a lavorare insieme e credo che quella che definisco "alleanza educativa" sia stata facilitata dal fatto che io stesso ho dei figli, quindi riesco a mettermi nei loro panni.

L'esperienza genitoriale è un denomi-

natore comune che facilita la comunicazione.

PER CONCLUDERE QUALI RITIENI SIANO LE QUESTIONI PIÙ URGENTI DA AFFRONTARE?

La mancanza di fondi, l'eccessiva burocrazia e gli accorpamenti delle scuole.

Il fatto che non ci siano soldi obbliga le famiglie a farsi carico degli ampliamenti dell'offerta formativa, che vanno a incidere soprattutto se i figli

che studiano sono più di uno.

La burocrazia è diventata parte integrante dell'attività d'insegnamento, ma spesso rimaniamo imbrigliati in norme legislative che non tengono conto dello specifico della scuola.

La scelta di accorpare più scuole, senza tener conto delle diverse attenzioni educative, ha portato esigui benefici in termini economici e grandi disagi per insegnanti e studenti.

Le classi tendono a essere sempre più numerose e diventa difficile dedicare agli allievi quell'attenzione esclusiva di cui tutti hanno bisogno ma che è fondamentale quando qualcuno fatica a tenere il passo.

Un'altra questione che forse non ha avuto il giusto risalto è che non è stato ancora trovato il modo di valutare l'attività dell'insegnante, che riceve riscontro soltanto dagli studenti e dalle famiglie.

Finora il "far bene" non è stato valorizzato e pare che si continuino a premiare le attività "collaterali" all'insegnamento.

Vedremo se le ultime novità introdotte permetteranno di correggere il tiro...

Grazie per il tuo tempo, Giovanni. Mi piacerebbe tornare sull'argomento per approfondire altri aspetti, quindi forse ti disturberò ancora!

Federica Causin

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

**PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 6
LA STRUTTURA A FAVORE DELLE URGENZE ABITATIVE**

La signora Roberta Avitabile ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La signora Maria Grazia Tizzano ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Ninni ha scelto di festeggiare il compleanno di don Armando sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

Lo studio Mion e Pino Cavasin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della defunta Lidia Vio.

I tre figli della defunta Maria Rita Vio hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la loro cara madre.

I due figli della defunta Lidia Scalia hanno sottoscritto due azioni, pari a €

100, in ricordo della loro cara madre. È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti delle famiglie Stefani e Martignon.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, in memoria dei defunti della famiglia Furlan.

I coniugi Valli e Vanni Del Piero con la figlia Martina hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per festeggiare don Armando.

I prossimi sposi, Viorica e Marco Doria, per festeggiare il compleanno di don Armando, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Maria Lorenza e Elescadrina.

La signora Francesca Piazzesi Scocco, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare don Armando.

I signori Piovesana hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare don Armando.

I residenti del Centro Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per il compleanno di don Armando.

La signora Norma Valente ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della sua famiglia Lorenza, Amelia, Gilda e Lino.

I signori Anna e Stefano Bettiolo e Graziella e Giovanni Bettiolo hanno sottoscritto, per la festa di don Armando, due azioni, pari a € 100.

P. ed M.G., per festeggiare don Armando, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Giovanna Dei Rossi del Don Vecchi 5 ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per il compleanno di don Armando.

Un gruppo di residenti del Don Vecchi 5 hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in onore di don Armando.

Il signor Vittorio Boesso di Mirano ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie e i due figli del defunto Italo Biscaro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro marito e padre.

Le due figlie della defunta Ermanna Corniani hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro amata mamma.

Per festeggiare il compleanno di don Armando le signore Elena e Viorica hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Per il compleanno di don Armando, una persona rimasta ignota ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Per il compleanno di don Armando, i coniugi Lia e Gildo Tonizzo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Per il compleanno di don Armando, la signora Mariuccia Buggio ha sottoscrit-

to un'azione, pari a € 50.

La signora Cecchinato e le figlie hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60.

I signori Renata e Donato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per il compleanno di don Armando.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per il compleanno di don Armando.

Un gruppo di residenti del Don Vecchi, per il compleanno di don Armando,

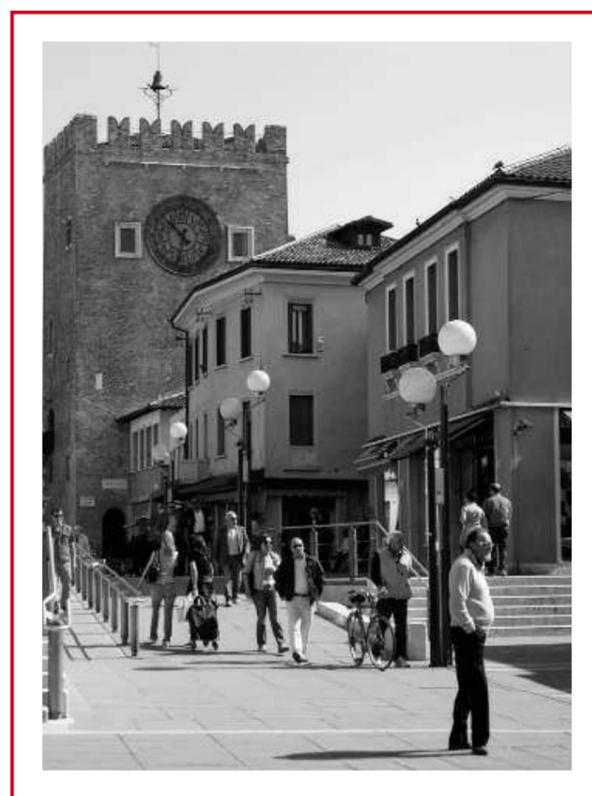
hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 130.

Il nipote della defunta Milena Casarin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della cara mamma.

Il signor Maurizio Cian, in occasione del quarto anniversario della morte della sua cara Maria Gabriella, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

La figlia e il marito Prandstraller hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara moglie e mamma.

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



PREGHIERA DI "PRONTO SOCCORSO"

Qualche giorno fa ho letto la testimonianza di una certa Monica, residente a New York, che ci offre questo semplice ma edificante esempio di fede. Questa cristiana della grande metropoli racconta che ad un'amica che le chiedeva consiglio perché tormentata da un dubbio, rispose suggerendole di pregare. Al che questa soggiunse: "Ma come?" ed ella continuò: "Ci sono tanti motivi per farlo; nel corso degli anni ho pregato nei momenti felici per gratitudine e in quelli dolorosi in cerca di aiuto e consolazione. Ho compreso che non esiste un metodo particolare, un metodo che funzioni meglio degli altri e che una breve preghiera di "pronto soccorso" - Dio aiutami - è egualmente efficace di un salmo recitato in Chiesa in ginocchio!". Questa signora ha proprio ragione: anch'io ho fat-

to la medesima esperienza. Al mattino recito il breviario, poi vado ad aprire la "mia Cattedrale" e quando passo davanti al Tabernacolo il cuore mi spinge a pronunciare, davanti al segno della presenza di Gesù nel nostro mondo, questa preghiera di "pronto soccorso" - Mio Dio e Signor mio - e neppure quando, qualche ora dopo, officio la Santa Messa riesco a raggiungere questa intensità di comunione col Signore. Spessissimo, quando recito le tantissime e bellissime formule di preghiera non raggiungo la stessa intensità di comunione con Dio che avverto quando recito implorante la piccola e cara "preghiera" che la signora americana ha definito tanto bene chiamandola preghiera di "pronto soccorso".

LA DESERTIFICAZIONE DEL NOSTRO MONDO

Da qualche mese ogni giorno leggo una paginetta del "Breviario Laico" scritto dal Cardinal Ravasi. Il volume, edito dalla Mondadori e pubblicato nella collana "Oscar best-sellers", offre ogni giorno una riflessione sempre dotta e brillante dell'attuale Ministro della Cultura del Vaticano che, partendo da una citazione di illustri pensatori, sviluppa una breve meditazione. Ammiro tantissimo Ravasi per la sua cultura ma raramente il suo dire tocca il mio cuore perché il suo è un discorso sempre scarno ed intellettuale del quale mi resta quasi sempre ben poco. Nell'introduzione Ravasi inizia le sue riflessioni con questo racconto di cultura araba.

<< Dio aveva creato il mondo come un giardino, fitto di alberi, pullulante di sorgenti, costellato di prati e di fiori.

Là aveva deposto gli uomini e le donne ammonendoli: "Ad ogni cattiveria che commetterete lascerò cadere un granello di sabbia in questa immensa oasi del mondo" ma gli uomini e le donne, indifferenti e frivoli, si dissero: "Che cosa è mai un granello di sabbia in una così immensa distesa verde?" e si misero a vivere in modo fatuo e vacuo perpetrando allegramente piccole e grandi ingiustizie. Essi non si accorsero che, ad ogni loro colpa, il Creatore continuava a calare sul mondo i granelli aridi di sabbia. Nacquero così i deserti che di anno in anno si allargano stringendo in una morsa mortale il giardino della terra tra l'indifferenza dei suoi abitanti.>> Questo racconto, che inquadra in maniera pressoché perfetta l'insipienza delle nostre industrie che stanno letteralmente desertificando la terra, vale anche per i comportamenti umani. Un tempo i sacerdoti ci mettevano in guardia dal commettere anche i peccati veniali perché "aprivano le porte a quelli mortali", ora pare che non ci si preoccupi né degli uni né degli altri, distruggendo così la sensibilità delle nostre coscienze, inaridendo il nostro cuore e rendendolo incapace di cogliere ciò che nella vita c'è di più bello e più delicato. Se non ci fermeremo "il deserto" ci ruberà tutta la gioia del vivere!

COMPLEANNO

Invidio le persone che compiono gli anni inosservati, senza che nessuno se ne accorga e senza regali. A me capita esattamente l'opposto; un po' per colpa mia, che spiffero sempre ai quattro venti le mie cose, ed un po' per la vita pubblica che conduco, devo pagare uno scotto a questo tipo di omaggio che di certo ha dei risvolti positivi ma, anche il suo prezzo che talora è consistente. Comunque il compiere ottantasei anni mi ha costretto a riflettere e a ringraziare il Signore, sia per la mia vita passata, che è stata bella e piena di soddisfazione, sia per quella presente perché il Signore sta continuando a donarmi una vita interessante, intensa, e piena di cose positive. In occasione del compleanno, che quest'anno è capitato nel bel mezzo della Quaresima, non ho potuto fare a meno di collegarlo al cammino che sto facendo, assieme alla mia comunità, verso la Pasqua e la Resurrezione vedendo, nel "segno", quella reale che ci immette nella vita nuova. L'annuncio della Resurrezione che ci invita a vivere da uomini nuovi mi fa piacere ma mi apre pure il cuore alla speranza

PREGHIERA sеме di SPERANZA



PREGHIERA DEL MATTINO

Signore, all'inizio di questa giornata
io ti chiedo la pace del cuore.
Fin dal mattino ti offro le mie gioie e le mie fatiche:
le prime mi aiutino a gustare l'avventura della vita,
le seconde ad imparare che le cose importanti e belle si raggiungono solo con la pazienza e l'amore.
Veglia su di me perché sia laborioso
e sappia usare bene le ore del giorno,
alternando il lavoro al riposo, senza sprecare il tempo che mi è dato.
Benedici i bambini, le donne e gli uomini che incontrerò sulla strada di questa nuova giornata,
fa' che a nessuno faccia del male,
neppure involontariamente.
Donami la pace che purifica i pensieri,
non mi fa avere un'immagine troppo grande di me stesso, e mi riconcilia chi è lontano.
Donami la pace del cuore, che addolcisce il dolore e sana le ferite dell'animo.
Amen

za di quella definitiva che per me è assai vicina. In questa prospettiva mi sono tornate alla mente le parole di San Paolo: "Ho fatto la mia corsa, ho combattuto la mia battaglia, ho conservato la fede ed ora non mi resta che ricevere la corona di gloria". Mi sono però trattenuto dal pronunciarle perché mi sembrava di pretendere troppo anche perché posso ben dire

che, facendomi prete, ho ricevuto già il centuplo per la mia scelta ed ora posso solo sperare che la bontà del Signore mi doni anche la "vita eterna".

GIOCARE A "NASCONDINO"

Spesso ripenso alle mie povere riflessioni affidate alle pagine de "L'incontro" per verificare se sono veramente oneste e se offrono ai lettori almeno qualche verità e un po' di aiuto fraterno. Recentemente ho scritto che sarei molto contento se il Signore mi desse la possibilità di vivere almeno un'altra volta l'incanto della primavera, e più recentemente, che avendo compiuto ottantasei anni, dovrei essere pronto, come San Paolo, a ricevere "la corona di gloria"; questo almeno è il mio desiderio e la mia speranza. Sennonché, qualche giorno fa, mentre divagavo su questi pensieri mi sono ricordato di come scherzavamo con mio padre quando, ormai abbastanza anziano, ripeteva questa frase: "Mi basterebbe vedere mio figlio Armando prete poi me ne andrei felice all'altro mondo". Arrivato io al sacerdozio gli domandammo: "Papà, ora che Armando è diventato sacerdote; sei contento di andartene?" al che ci rispondeva che però avrebbe tanto desiderato veder salire all'altare mio fratello Roberto, l'ultimo nato, che ha vent'anni meno di me. Anche Roberto, ora parroco a Chirignago, divenne prete. Allora, ora uno ora l'altro di noi fratelli gli chiedeva divertito: "Papà ora vai?". Ma egli pronto soggiungeva: "C'è in seminario, prossimo al sacerdozio anche mio nipote Sandro, figlio della Rachele, e mi piacerebbe tanto vedere anche lui servire il Signore!". Sandro è diventato prete anche lui facendo felice ancora una volta mio padre. Ho l'impressione però che avesse in serbo nel suo animo qualche altra desiderio con cui giustificare ancora una volta il desiderio di rimanere qui con noi. Sennonché una mattina, dopo aver aperto la sua bottega di falegname, se ne andò improvvisamente. Ho la sensazione di essere veramente figlio di mio padre e temo che, anche se avrò la grazia di godere della nuova primavera, che il verde dei prati e le belle margherite già preannunciano, sicuramente troverò qualche altro desiderio da soddisfare prima di essere pronto per andare nell'aldilà!

RADIO VATICANA AL DON VECCHI DI CAMPALTO

Qualche settimana fa mi è giunta una

telefonata che, sia perché sono duro di orecchi, sia perché non conoscevo l'interlocutore, non ho capito subito la richiesta poi, piano piano, ho compreso che un reporter dell'emittente del Vaticano mi chiedeva di fare una trasmissione in diretta da uno dei nostri Centri. Abbiamo optato, per praticità, per quello di Campalto perché sia il giornalista che la troupe per la ripresa erano di Venezia, quindi a due passi dal Don Vecchi di Campalto. La mia adesione è stata subito entusiasta perché mille volte ho dichiarato che purtroppo i nostri Centri, sia quelli già realizzati, che quelli che riusciremo a costruire in futuro non rappresenteranno una risposta esaustiva alle centinaia di migliaia di anziani che si trovano in condizione di disagio, quindi la cosa più importante è offrire una testimonianza, creare cultura affinché Comuni, Regioni, e perché no, Diocesi e Parrocchie prendano a cuore questa realtà "degli anziani" che rappresenta una delle nuove povertà. Chi meglio della televisione a livello nazionale può promuovere questo progetto? Ci siano incontrati con i vecchi e i nuovi direttori dei nostri Centri di buon mattino sul piazzale del Don Vecchi e mentre il cameraman filmava gli esterni noi ci siamo preparati all'interno dell'edificio. La trasmissione, di una decina di minuti, che non è proprio poco per una trasmissione televisiva, è stata impostata su due momenti diversi. La prima parte è consistita nella visita ad un alloggio abitato da due coniugi entrati da poco tempo. L'appartamento era lindo ed arredato con estremo buon gusto e i due residenti pareva si fossero laureati a Cinecittà tanto sono stati bravi. Credo che gli utenti di "TV 2000", così si chiama l'emittente del Vaticano, abbiano pensato che il Don Vecchi sia l'anticamera del Paradiso o almeno una suite di lusso di un albergo cinque stelle. La seconda parte della trasmissione si è svolta invece nel salone del Centro che è immenso e molto bello. Mi sono tolto la soddisfazione di ripetere ai miei colleghi preti e ai vescovi miei superiori che le nostre strutture sono nate dalla convinzione che la fede senza le opere è "aria fritta" e che esse vogliono essere un segno concreto del comandamento "Ama il prossimo tuo come te stesso!".

UN CAPITOLO PER IL MIO TESTAMENTO

Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi, scrisse nel suo testamento: "Lascio in eredità ai miei discendenti i progetti che non sono riuscito a re-



Non vivere su questa terra come un estraneo o come un turista nella natura.

Vivi in questo mondo come nella casa di tuo padre:

credi al grano, alla terra, al mare, ma prima di tutto credi all'uomo. Senti la tristezza del ramo che si secca, dell'astro che si spegne, dell'animale ferito che rantola ma prima di tutto senti la tristezza e il dolore dell'uomo.

Ti diano gioia tutti i beni della terra: l'ombra e la luce ti diano gioia, le quattro stagioni ti diano gioia, ma soprattutto, a piene mani, ti dia gioia l'uomo!

alizzare". Ho pensato in questi giorni, avendo compiuto ottantasei anni e constatando che "il tempo si fa breve", che debbo aggiungere un paragrafo al mio testamento: quello di costruire per Mestre un progetto che metta almeno in rete tutte le "agenzie" cittadine della carità o meglio della solidarietà. Ho tentato con la "Cittadella della Solidarietà" ma, con l'uscita dalla diocesi del Patriarca Scola, tutto è finito nel dimenticatoio. Ho pure tentato di avviare un progetto, pur parziale ma moderno, ossia quello di creare un sito "Mestre Solidale" in cui sono fornite tutte le informazioni relative agli enti caritativi esistenti in città. Ho però concluso che i poveri non hanno dimestichezza con internet e che colleghi preti, San Vincenzo e soprattutto Caritas pare che, a tal proposito, siano riottosi. A Mestre non esiste tutto quello che

sarebbe necessario per aiutare i poveri, però qualcosa c'è e se ci fosse un minimo di coordinamento qualcosa di più e di meglio penso che si riuscirebbe a fare. La mia speranza si è rinfrancata con la nomina del nuovo direttore della Caritas, però passano i mesi senza che alcuno si muova; sto perdendo le speranze. Questi pensieri e soprattutto queste preoccupazioni si sono rinnovate leggendo su "Proposta", il settimanale della Parrocchia di Chirignago, il trafiletto che trascrivo.

####

<<L'anno scorso abbiamo tentato una strada nuova nell'approccio ai "mendicanti" e cioè ai poveri che suonano alla porta delle case e quindi anche della canonica. Avevamo dovuto cambiare perché quelli che chiedevano l'elemosina non erano per nulla degli stupidi e vedendo che ogni giorno cambiava il segretario, ogni giorno si presentavano a prendersi l'uno o i due euro.

E si facevano la "paga mensile". Per evitare questo inconveniente abbiamo deciso di dare due euro solo il mercoledì. Ma in un lampo la voce si diffuse tra i mendicanti e ben presto dovemmo scendere ad un euro a testa.

Ma adesso la situazione si è fatta ugualmente insostenibile: 115 la scorsa settimana, 95 questa, ... di questo passo dove andremo a finire?

Il fatto è che quelli che hanno bisogno anche di un euro sono sempre di più. Sono una marea.

Avevo sperato che questa scelta fosse sostenibile.

Ma mi accorgo che non lo è: così, tra il lusco e il brusco, distribuiamo (o sarebbe meglio dire: buttiamo dalla

MINI PELLEGRINAGGIO LUNEDI' 27 APRILE SANTUARIO DELLA MADONNA DEI MIRACOLI MOTTA DI LIVENZA

Ore 13.30 partenza dal Centro don Vecchi di Carpenedo, a seguire dagli altri Centri.

Ore 15.30 S. Messa e storia del Santuario.

Ore 16.30 Merenda casereccia.

Ore 17.30 passeggiata in centro.

Rientro previsto ore 19.30 circa.

**EURO 10,00
TUTTO COMPRESO
Prenotazioni in segreteria**

finestra) qualcosa come cinque o seimila euro all'anno.

Troppo, se teniamo conto che questa è solo una delle voci che fanno capo alla Carità.>>

####

La soluzione prospettata da don Roberto, parroco di Chirignago, mi pare sia meno del minimo per una comunità cristiana, però se messa in rete, se i cinque o seimila euro che ogni anno dice di buttare dalla finestra fossero messi in "rete" e questa "rete" si rifacesse ad un progetto globale, studiato con intelligenza e con cuore, di certo non risolverebbe il problema dei poveri ma perlomeno le offerte non sarebbero "buttate"! Alla mia veneranda età non credo di poter fare altro che inserire nel testamento questo mio sogno rimasto finora tra le nuvole del cielo.

UN MIO CONVINCIMENTO NON CONDIVISO

Ho già scritto parecchie volte che io condivido fino in fondo la scelta fatta dal Lussemburgo. Questo piccolo stato, una decina di anni fa, ha scelto di sciogliere il proprio esercito mandando i propri soldati a coltivare la terra o a lavorare nelle fabbriche e vendendo come ferro vecchio i propri cannoni e carri armati. Quella gente, così intelligente, ha capito che con le armi non si risolve proprio nulla. Avrei comunque ritenuto i lussemburghesi intelligenti anche se la loro scelta fosse stata dettata solo dalla constatazione che, in caso di belligeranza, il loro esercito sarebbe contato meno di una pulce al confronto di quello di elefanti come: America, Russia, Cina ed altri ancora! Dal momento però che né Napolitano, né Mattarella e neppure il caro Renzi, che dovrebbe ben sapere che nella legge scout è scritto: "Lo scout è amico di tutti e fratello di ogni altro scout", si sono decisi a seguire l'esempio del Lussemburgo, di fronte a questo muro di gomma rappresentato dai nostri politici, ho dovuto ridurre, pur con amarezza, i miei sogni e mi accontenterei che i responsabili del nostro Paese impegnassero le decine di migliaia di nostri soldati "volontari" in "lavori socialmente utili" ad esempio: spazzare la neve, ricostruire le strade e poiché sono addestrati all'uso delle armi si impegnassero anche a vigilare perché i ladri non assaltino le banche, saccheggino le case, compiano rapine, perché i "ragazzi" dei centri sociali non facciano gazzarra, non imbrattino i muri o sfascino le automobili, non disselcino le strade, e gli ul-

tras italiani e stranieri non compiano atti di guerriglia urbana fuori e dentro gli stadi. Non so perché sia proprio necessario mantenere un esercito che costa fior fior di quattrini e che, nell'ipotesi facesse quello per cui è stato costituito, non farebbe altro che creare rovine ed uccidere innocenti. Ho un nipote nell'Aeronautica Militare, ormai vicino alla pensione, un bravo cristiano che ama la sua fa-

miglia e fa catechismo, qualche settimana fa, incontrandolo, spinto dalla curiosità, gli ho chiesto: "Ma che cosa fai ogni giorno quando vai in caserma?". Mi ha risposto convinto del suo lavoro: "Sono occupato nella manutenzione dei missili!". Pover'uomo, povera Italia, povero mondo!

don Armando Trevisiol

DOBBIAMO SCANDALIZZARCI?



E' giovane, è tutta carina, ha una bella camicetta nuova da cui spunta "vedi niente mamma?" una bella croce di brillantini - falsi, naturalmente - montati in argento. Una croce molto particolare, dinoccolata la definirei, o semovente, visto che l'ultimo tratto verticale della croce, molto allungato, scodinzola sotto il braccio orizzontale, "bella vero?" "Sì, molto originale" dice la mamma. Lo penso anch'io e intanto mi dico: dunque anche questa brava ragazza si è lasciata suggestionare dalla moda che ormai da un pezzo imperversa, a volte disgustosa, quando non addirittura volgare, sotto forma di gioiello-sexy sui davanzali (e non solo) delle dive e divette scollacciate di TV e jet-set.

Noi ragazze avevamo la croce, una piccola croce d'oro, regalo della madrina di battesimo, appesa alla catenina sotto la camicetta. Non era un gioiello, era un simbolo a noi caro, le nonne lo baciavano come baciavano la croce del rosario. Un simbolo adesso da molti anni esibito, discusso, sfruttato, reso sacrilego da una certa signora Ciccone Veronica, in arte Madonna, che non contenta di essersi scelta tanto nome, nonostante non sia più una giovincella, gioca ancora a provocare, a tastare il grado di pudore di una gioventù che ormai non conosce più il significato di vergogna.

Ho quasi 70 anni. E ancora ogni giorno mi sorprendo e mi scandalizzo. Sarò del tutto normale?

* * * * *

Noi anziani abbiamo le idee un po' confuse: convivenze, unioni gay, separazioni, divorzi secondo, terzo, quarto matrimonio, famiglie allargate, bambini nati fuori dal matrimonio, che non capiranno più chi è il papà e chi la mamma. Ormai non solo i vip, ma anche i nostri figli non vanno più all'altare, convivono o si sposano solo civilmente e anche la vicina di casa si sposa in dolce attesa. Vogliamo ancora scandalizzarci o dobbiamo adeguarci?

Oh! Finalmente due divi della televisione si sposano in chiesa. Ma che cosa vedono le mie fosche pupille? La sposa va all'altare a spalle nude, la schiena fuori. Fra le invitate notiamo parecchie trasparenze, quasi un nude-look, come si usa dire oggi. Qui si è persa non solo la religione e la morale, ma anche il buon senso, la forma, il senso estetico di quello che dovrebbe essere un momento sacro della vita di due creature che si amano. Mi viene voglia di chiedere a quella gente senza pudore se non si vergogna e aggiungere, come disse qualcuno, "questo matrimonio non s'ha da fare", se non c'è rispetto per il luogo sacro e per il rito che vi si compie..

Laura Novello

IL NUOVO DIRETTORE DEI CENTRI DON VECCHI

Il ragioniere **Giuseppe Gianni Causin** ha accettato la richiesta del consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum a ricoprire, in qualità di volontario, il servizio di direttore dei Centri don Vecchi.

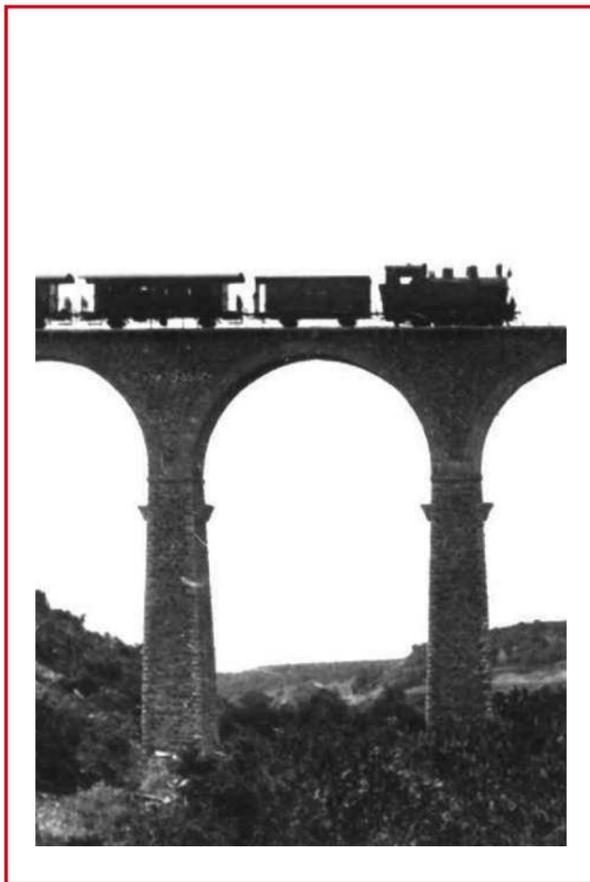
Al nuovo direttore giunga la riconoscenza dell'intera città.

IL TRENO: IL MIO VASCELLO PER L'IGNOTO

Gia nella prima infanzia cominciarono a manifestarsi i segni di una doppia personalità: esternamente il bravo bambino giudizioso, internamente, sempre più prepotentemente, la voglia di evadere, di andarmene a zozzo per il mondo.

Ma non vedevo negli sparuti aerei il mezzo per farlo. Per me, gli aerei, erano sempre legati ai bombardamenti. Non essendoci il mare, il mio vascello per l'ignoto era il treno.

Seduto sul cavalcavia che portava al cimitero, con i piedi penzoloni infilati negli spazi fra un paletto e l'altro dello steccato di protezione, guardavo i treni passare sotto di me. Ma stranamente non erano i treni passeggeri ad attirarmi maggiormente, bensì i lunghissimi treni merci, con vagoni neri o multicolori, arricchiti spesso da scritte tedesche o francesi (in inglese ce n'erano poche). La fantasia galoppava a spron battuto come nei film western. Mi vedevo clandestino in uno di quei vagoni per raggiungere terre sconosciute. In molti casi la fantasia mi portava addirittura ad essere imbarcato, sempre chiuso nel mio vagone, su navi in partenza per le Americhe o per l'Australia (che non sapevo nemmeno dove fosse realmente). Ma venne finalmente il gran giorno in cui potei prendere possesso del treno (questa è almeno la convinzione che mi è rimasta dopo una importante esperienza). Eravamo nel 1950, l'Anno Santo. Io avevo poco più di 10 anni. La faccia del bravo bambino mi aiutò non poco a vincere un viaggio a Roma di 6 giorni, come miglior chierichetto della provincia (non chiedetemi come è potuto succedere poiché anch'io me lo sono chiesto diverse volte; secondo me ce n'erano altri più meritevoli). Treno speciale con migliaia di persone in pellegrinaggio. Cremona - Roma senza soste intermedie (allora abitavo ancora a Cremona, dove sono nato. A Milano arrivai un paio d'anni dopo). Due giorni prima della partenza, mia madre che avrebbe dovuto accompagnarmi, viene ricoverata d'urgenza in ospedale. Mi ritrovo solo, senza conoscere nessuno, in uno scompartimento a 4 posti di terza classe in legno, col posto libero (quello di mia madre) davanti a me. Seccato per le continue domande del perché fossi solo, cominciai ad ispezionare il treno da cima a fondo e viceversa, sentendomi sempre di più uno dei personaggi più importanti col capotreno (che mi sorrideva con benevolenza ogni volta che mi incrociava) e il macchinista che avrei voluto, ma che ovviamente non potevo raggiungere.



Nel soggiorno romano venni associato al piccolo clero per le tante processioni con o senza Pio XII. Si dormiva in tenda (era giugno), c'erano regole da rispettare, ma il fatto di non aver nessuno che controllasse ogni mio movimento, mi gasava. Fu una esperienza straordinaria che ricordo nitidamente ancora oggi e che mi fece crescere non poco. Ricordo anche che al ritorno facemmo tappa ad Assisi. Ad Assisi tornai diverse volte. Ci tornai con mia moglie e ci tornai con i figli, ma quella lunghissima processione di chierichetti

con una candela in mano di cui facevo parte, vivrà per sempre nel mio cuore. Nel luglio di quell'anno, 20 giorni dopo il mio ritorno, si sposa mia sorella di 14 anni più vecchia.

Logica voleva che fosse lei a sostituire mia madre nel viaggio a Roma, ma il matrimonio incombeva e le cose da fare erano ancora tante (e a me non dispiacque per niente).

Mia sorella sposa un vicentino conosciuto durante la guerra (era militare a Cremona) e si trasferisce a Vicenza. Ogni anno passavo le vacanze da loro, portavo in giro la nipotina, con la quale siamo ancora legatissimi (ci scambiavano ovviamente per fratelli) e, forte della mia esperienza romana, io, undicenne, dodicenne, tredicenne, andavo da solo in treno da Cremona a Vicenza, cambiando a Brescia e mi sentivo **IMPORTANTE!!!** Proiettato ad oggi, pensare che un bambino di 11 anni possa andare da solo in treno, anche semplicemente da Vicenza a Venezia suona fantascienza.

Cominciarono in quel modo le mie esperienze solitarie in giro per il mondo. Alla mia incessante sete di conoscere posso solo aggiungere un soggiorno di un anno a Firenze all'età di 16 anni., alternando studio a lavoro nell'importante salumeria di mio zio in pieno centro, a contatto con la borghesia ed i cosiddetti vip (calciatori, cantanti, attori, ecc.). Era il 1956, l'anno del primo scudetto della Fiorentina e avevo accettato il suo invito, forse scherzoso, senza pensarci due volte.

Mario Beltrami

I TIMORI DEI NOSTRI VECCHI

Carissimo don Armando, leggo, da sempre, il suo periodico "L'Incontro", il quale, per me, è un punto di riferimento per trovare risposte positive, chiare, sincere, senza tanti paroloni da doverli decifrare nel vocabolario. Non è la prima volta che Le scrivo e lo faccio sempre con tanto piacere anche perché trovo sempre una risposta per me e per le mie, forse, sciocche domande, durante la Santa Messa delle dieci alla domenica, nella Sua tranquilla chiesetta tra i cipressi, oppure in qualche trafiletto su "L'Incontro". Le Sue prediche fanno tanto bene al cuore e all'anima, le Sue parole semplici mi coinvolgono completamente, donandomi quel trasporto, completo e necessario, per poter vivere sempre nella grazia di Dio. Quando esco da quella porta, ecco però che mi ritrovo in tutto un altro mondo: cattiverie,

disonestà, corruzione, guerre, odio, terrorismo, omicidi, violenze di ogni genere, truffe, scippi, mancanza di rispetto per tutto e per tutti e allora mi chiedo: "sarà questo l'inizio della fine?".

Gesù disse: "Se sentirete rumori di guerre, nazione contro nazione, regno contro regno, carestie, terremoti, fatti terrificanti, tradimenti, uccisioni e odio a causa del mio nome, questo è l'inizio dei dolori. Tutto questo deve avvenire ma sarà solo l'inizio!". Allora, dico io: "ci siamo!" O possiamo ancora sperare in un mondo migliore?! Oppure è possibile che il buon Dio abbia deciso i porre termine a tutto ciò che ha creato? Punire così il comportamento, in tutti i campi, di questi "meravigliosi" esseri umani da Lui creati? Ne avrebbe ben ragione! Penso a tutto questo tutti i giorni anche perché, leggendo il Vangelo, tre-

mo, perché mi accorgo che si stanno avverando "rapidamente" tante cose in esso preannunciate. Prego Dio che voglia prendere, per un attimo, tra le Sue sante mani, questo globo che vaga nell'universo e da Lui creato, che lo stringa al Suo cuore, stretto, e lo benedica con tutto il Suo Amore per poi rilanciarlo nello spazio, sanato, liberato da ogni male, guarito da ogni cattiveria!

Provo disgusto e delusione per tutto quello che sta accadendo in questo mondo e rimpiango il periodo della mia fanciullezza, quando si viveva con poco o niente, con semplicità ma sempre con tanta gioia nel cuore!

Ora andiamo sempre peggio, non vedo chiaro da nessuna parte, non noto nessun cambiamento in meglio, ho paura di camminare per la strada, di aprire la porta di casa, di ogni piccolo rumore che sento. Ho sempre amato la vita, sono allegra per natura, nonostante i tanti dolori passati e sono sempre riuscita a superare e ad andare avanti con l'aiuto delle mie figlie e dei miei due nipoti e con il sostegno della preghiera. Ringrazio Dio che ho, per fortuna, di che vivere perché, se mi guardo attorno, vedo tanta povertà e tanta miseria, fame e malattie e solitudine e sofferenze di ogni genere e, se non ci fossero le anime buone (e ce ne sono tante per fortuna!) che portano aiuto a questi poveri sfortunati e disgraziati, nessuno ci penserebbe! Non possiamo nemmeno considerare i nostri "governanti" perché, vivendo loro in mezzo al lusso, al benessere, ai soldi (forse nostri!), non possono capire (o fanno finta!) e sembrano non accorgersi di tutto questo. Ci si deve arrangiare!

Sono davvero molto amareggiata e spaventata di come vanno le cose per le inaudite brutture e violenze e abusi e prepotenze che ci sono in giro. C'è solo la preghiera che ci aiuta, caro don Armando, ma non voglio arrendermi anche perché la VITA deve essere bella, soprattutto per i nostri giovani che devono sperare in un avvenire molto ma molto migliore!

Le auguro di poter portare avanti (soprattutto con l'aiuto di chi può) e con sempre più serenità, la Sua grande missione dei Centri Don Vecchi. Che Dio La benedica per quello che ha fatto e che continua a fare. Non lo si potrà mai scordare.

Le auguro tanta, tanta salute. Perdoni il mio sfogo.

La saluto cordialmente e che Dio ci aiuti.

Grazie ancora.

Annamaria Chiarelli

I BENEFATTORI DEI POVERI

ELENCO DEI SUPERMERCATI E DITTE CHE FORNISCONO
GENERI ALIMENTARI ALL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "CARPENEDO SOLIDALE"
CHE OPERA AL DON VECCHI E CHE AIUTA OGNI SETTIMANA
DUEMILASETTECENTO PERSONE

SUPERMERCATI:

TUO di NOALE, VIA TORINO, VIA CALABRIA

INTERSPAR: VIA BELLA1 MESTRE

Ditta GAPAR: ingrosso ristorazione e panificazione VIGONZA PIANIGA

Ditta NOVELLA CONSERVE ALIMENTARI: BADIA POLESINE loc. Crocetta

Ditta VALGARDENA: Ingrosso prodotti caseari MOGLIANO V.TO

Azienda Agricola GAMBARO NOALE: ingrosso Verdure

Azienda Agricola ZUGNO SCORZÈ: Ingrosso Verdure

RIVIERA Distributori: Alimenti e bibite varie

PANIFICI:

MICHIELETTO Favaro V.to

BERGAMO Gazzera

LOOK DEL PANE Gazzera

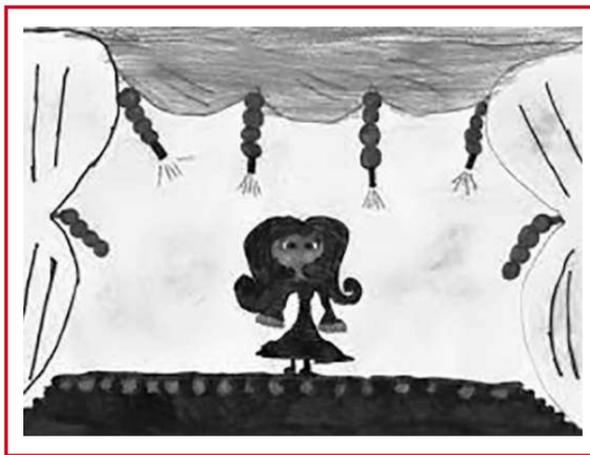
I SETTE SUPERMERCATI CADORO e

le Pasticcerie "DOLCIE E DELIZIE" e CECCON

forniscono generi alimentari alla Fondazione Carpinetum,
con la collaborazione dell'Associazione "Vestire gli Ignudi",
la quale aiuta ogni settimana ottocento persone in difficoltà.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

GREMBIULINO BIANCO



Coletta stava correndo a casa, saltando e cantando per la felicità, perché aveva ottenuto una parte nella recita scolastica che si sarebbe tenuta il sabato seguente: avrebbe dovuto sostituire una bimba che si era ammalata ed il suo ruolo sarebbe stato quello di una piccola margherita.

Non vedeva l'ora di raccontarlo a tutti, essere stata scelta la faceva sentire importante.

La prima persona che incontrò fu la madre che stava chiacchierando con un'amica.

"Mamma, mamma sarò la margheritina nella recita, indosserò una tutina verde con un diadema di petali bianchi,

non è meraviglioso?".

"Sei scortese", rispose la madre raggelando la piccola, "quante volte ti è stato ripetuto che non si parla agli adulti quando sono impegnati? Io non trovo così importante sapere che parteciperai alla recita scolastica, sarai una semplice margheritina che è l'ultima della fila e nessuno ti vedrà dal momento che tu sei bassa e mingherlina. Ora vai e lasciami parlare con la signora".

Alla risposta della madre una leggera nebbiolina velò i suoi splendidi occhi blu ed una parte della gioia si eclissò dal suo cuore ma poiché era una bimba solare si rianimò quando vide la sorella e correndole incontro le raccontò subito la splendida novità.

"La margheritina? Non sapevo che i fiori parlassero".

"In effetti io non dovrò dire nulla" replicò un po' esitante "noi fiori terremo le mani alzate ed ondeggeremo sotto la carezza del vento".

"Vedrai che per questa interpretazione ti daranno l'Oscar" e se ne andò ridendo lasciando Coletta con una lacrima che, spuntando, offuscava i suoi occhi del colore del cielo.

La bimbetta guardò delusa la sorella

che si allontanava lasciandola sola con la sua gioia che mano a mano si spegneva ma, proprio in quel momento, un pensiero la rianimò: "Corro a raccontarlo al babbo, lui sarà molto orgoglioso di me, mi prenderà tra le sue forti braccia e mi farà volare più in alto del sole".

Si diresse saltellando e canticchiando verso lo studio dove il padre, usualmente, si rintanava per lavorare o per leggere. "Papà, papà sarò una margheritina nella recita scolastica, sono stata scelta proprio io per recitare quella parte".

Il padre alzò il capo con un'espressione assente e rispose: "Non urlare tesoro, tranquillizza tua madre, sarò pronto per cena tra cinque minuti, non di più".

Coletta uscì lentamente dalla stanza amareggiata, si era sentita al settimo cielo quando la maestra l'aveva informata che aveva ottenuto una parte nella recita ed ora, ora si sentiva scioc-ca ad averlo desiderato perchè la cosa sembrava non interessasse a nessuno.

Entrò nella sua cameretta, si sedette di fronte alle sue adorate bambole e raccontò loro della sua eccitante novità ma neppure il bambolotto che più amava si congratulò con lei, restarono tutte a guardarla immobili e senza espressione.

Arrivò il giorno tanto agognato, a scuola si diresse subito dalla maestra per ricevere il suo abitino ma venne informata che c'era stato un cambiamento di programma, il ruolo della margheritina sarebbe stato affidato ad un'altra sua compagna mentre a lei sarebbe toccata una parte molto più difficile.

"Che abito indosserò?" chiese sperando si trattasse dell'abito della principessa.

"Il grembiolino bianco" fu la scioccante risposta.

"Il grembiolino bianco? Il grembiolino bianco io lo indosso ogni giorno, io voglio vestire come le mie compagne, voglio essere un fiore, magari solo una formichina, non importa, ma per favore mi faccia indossare un costume di scena".

"Non crearmi problemi anche tu, senti questo brusio? In sala si stanno già sedendo i vostri genitori ed io non sono ancora pronta. Ti ho detto che ti è stata assegnata una parte difficile perchè tu sei l'unica del gruppo in grado di leggere bene, sarai tu a raccontare la scena che si svolgerà sul palcoscenico, prendi perciò questo foglio, leggilo attentamente così non commetterai errori quando sarai di fronte al pubblico".

La delusione era cocente, a Coletta non interessava aver ottenuto la par-

te più difficile, lei non voleva indossare il grembiolino bianco, lei voleva impersonare un fiore o un animaletto ma sapeva che la maestra non avrebbe mai cambiato idea.

Stava per iniziare a leggere il foglietto quando la sua più acerrima nemica glielo strappò di mano schernendolo: "Faranno di te la prima attrice, ti odio" ed appena sputato questo veleno stracciò il foglietto ed aggiunse: "le maestre sostengono che sei una bambina ricca di immaginazione, dimostralo, esci sul palcoscenico ed inventa" e si allontanò con le antenne della formica che ballonzolavano sulla sua testa.

Il sipario si alzò lentamente lasciandola sola sul palco con il suo grembiolino bianco, illuminata da un cono di luce dorata mentre tutto attorno a lei era buio.

Gli spettatori si zittirono e si misero comodi per ascoltare quello scricchiolino con grandi occhi color del mare.

"Io non so che cosa devo dire" esordì la piccola attrice "perché un'amica dispettosa mi ha strappato il foglio che dovevo leggere, lo ha fatto perché è gelosa del mio ruolo e questo è assurdo perché io non lo volevo fare. Io volevo essere una margheritina, volevo indossare un costume di scena come le mie compagne e non il grembiolino bianco che indosso ogni giorno a scuola. Non abbiate comunque paura perché lo spettacolo andrà avanti ugualmente, parlerò con voi come faccio con le mie bambole e, loro, credetemi, non si sono mai lamentate".

Dalla platea qualcuno rise.

"Prima però vorrei confidarvi un segreto che per me è molto importante: io spero di non diventare mai adulta. E' brutto essere adulti se non si ha il tempo di ascoltare i propri figli, io mi domando perché li cercate affannosamente sotto i cavoli o dentro un'arancia, come sostiene una mia amica. E' triste crescere e perdere la voglia di ridere, di giocare, di immaginare di vivere situazioni fantastiche come se fossero vere. Fa rabbia vedere persone "adulte" litigare come se fossero bambini invecchiati precocemente. Io non voglio diventare adulta per assomigliare a tutti voi, io voglio restare bambina ed indossare per sempre il mio grembiolino bianco perché così, forse saprò godere della vita. Vi ringrazio per avermi ascoltata, sono giorni che tento di spiegare ai miei famigliari la gioia che ho provato quando ho saputo che sarei salita su questo palcoscenico ma nessuno di loro ha avuto il tempo di prestarmi attenzione. Ora vi racconterò il succedersi delle stagioni. C'era una volta, tanto e tanto tempo fa la terra che era grigia e triste fino al giorno in cui

un piccolo seme germogliò e dopo di lui altri seguirono il suo esempio, tenere foglioline spuntarono sui rami spogli e la primavera sbocciò".

La luce nel frattempo aveva illuminato l'intero palcoscenico permettendo agli adoranti genitori di vedere i loro preziosi pargoli vestiti come germogli, fiori, foglioline e animaletti.

"Passò qualche mese ed il sole divenne sempre più caldo, sempre più caldo e fiori e foglie iniziarono a sudare e ad avere tanta sete, dopo giorni di sole non avevano neppure una coca cola da bere" e sul palco si videro i piccoli attori contorcersi per la sete "ma lentamente il sole calò", la luce divenne meno intensa ed i vestiti dei bambini cambiarono colore divenendo giallo oro "e la natura sentì che era in atto un nuovo cambiamento, avvertivano un senso di spossatezza che faceva cadere i petali e le foglie" e con grande divertimento degli spettatori si videro i piccolini tentare di strapparsi le foglie ed i petali che erano cuciti ai vestitini "e poi, improvvisamente, con l'arrivo della prima neve tutti decisero di andare a dormire. Gli alberi rimasero spogli con i rami alzati come braccia imploranti, i fiori si lasciarono cadere a terra pensando di essere morti ma i loro figli, i semi, si erano già rintanati sotto la terra pronti per ritornare a regalare tanti, tantissimi colori a chi, come noi, ama la natura.

Le stagioni sono quattro ed io ve le ho raccontate tutte quante, non credo di averne dimenticata nessuna. La recita è finita e spero che vi sia piaciuta. Un applauso ai nostri attori, alle nostre maestre e se lo volete anche alla sottoscritta così i miei genitori saranno orgogliosi di me. Grazie".

La recita fu un successo e tutti si complimentarono con la piccola attrice ma nessuno ritornando a casa, si ricordò più di quanto avesse detto all'inizio, nessuno si ricordò più le minuscole perle che scivolavano lungo le sue guance quando esprimeva il concetto di quanto poco allegro sia diventare adulti.

Coletta forse divenne un'attrice o forse no ma ciò che conta è che una bimbetta sia stata in grado di dare un insegnamento così profondo: che cosa è più importante nella vita quando si diventa adulti? Essere sempre seri ed adirati o gioire, magari anche piangere per le piccole cose di tutti i giorni? Che cosa c'è di più bello nella vita se non quello di osservare un bimbo crescere, ascoltare i suoi ragionamenti che ci possono forse sembrare ingenui ma che hanno invece un significato profondo e ci richiamano al senso della vita.

Mariuccia Pinelli